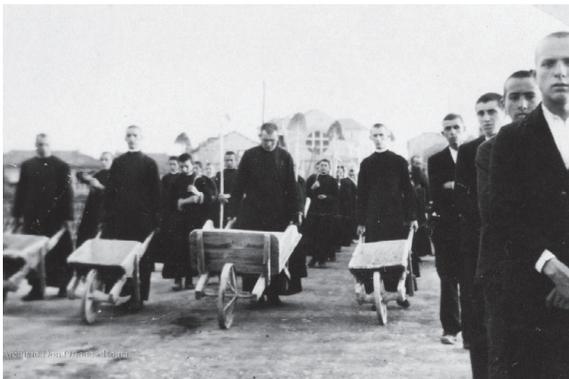


3. Lavorare: le relazioni umane e professionali tra colleghi



3.1. Lo spirito di famiglia

Don Orione sapeva bene per averlo sperimentato che lo spirito di famiglia è assolutamente necessario nelle sue Case, perché generativo del bene comune: ospiti, familiari, operatori, volontari, amici, religiosi. Uno degli elementi indispensabili per vivere lo spirito di famiglia da parte degli operatori è costituito dalla *integrità* della persona che il professionista è. “L’esperienza dice che non è sufficiente proporsi, a livello direttivo, determinati obiettivi buoni, alcuni valori guida, certe buone prassi. E’ necessario che tutte queste cose sorgano da una condizione interiore delle persone, che si rifletta in un attributo poi dell’organizzazione. Questo tratto distintivo che sta al centro delle persone e delle organizzazioni è ciò che chiamiamo stato di integrità”.¹ Siamo così immersi fin da bambini nello spirito competitivo che un richiamo alla necessaria crescita dello spirito cooperativo può suonare velleitario. Ma il richiamo all’indispensabile integrità del professionista orionino non può essere ridotto ad un paternalistico invito

1. Padre Fernando Fornerod, L’integrità vera leadership del professionista, Convegno Amministrativo Opera Don Orione 2017.

a smussare gli spigoli e ad andare d'accordo: l'integrità è fondata sul sistema orionino di "valori coerenti che entrano in gioco quando, al momento di decidere e di agire, si stabilisce l'ordine delle priorità"². Ogni persona si relaziona (o non si relaziona) con gli altri a partire da alcune posizioni "base" di partenza: *io-io; io-l'altro; io-tu; io-noi*. Prima ancora di entrare nel sistema di relazioni che un certo tipo di figura professionale intesse con altri tipi di figure professionali, occorre prendere atto di queste posizioni relazionali umane di base perché sono innanzitutto esse che ci muovono o ci bloccano. Dal punto di vista organizzativo, poi, lo spirito di famiglia si esprime nella circolarità virtuosa di reti collaborative tra colleghi, piuttosto che nelle concezioni piramidali, miranti più al mero controllo che all'attivazione di relazioni costruttive: nel nome della centralità dell'Ospite, tutti i professionisti concepiscono il loro ruolo come un contributo al servizio dei colleghi più direttamente in contatto con la persona accolta. Come in famiglia, la diversità dei ruoli arricchisce lo spirito di servizio, superando la tentazione del potere fine a se stesso.

3.2. Dal Vangelo di Matteo (5, 20-26; 38-48)

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non

2. Padre Fernando Fornerod, cit.

fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

3.3. La parola del Papa: Discorso ai dipendenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano in occasione degli auguri natalizi, 21 dicembre 2018

Poi, in alcuni presepi, quelli più grandi, con tanti personaggi, ci sono i *mestieri*: il ciabattino, l'acquiolo, il fabbro, il fornaio..., e chi più ne ha più ne metta. E tutti sono felici. Perché? Perché sono come "contagiati" dalla gioia dell'avvenimento a cui partecipano, cioè la nascita di Gesù. Così anche il loro lavoro è *santificato* dalla presenza di Gesù, dalla sua venuta in mezzo a noi. E questo ci fa pensare anche al nostro lavoro. Naturalmente lavorare ha sempre una parte di fatica, è normale. Ma io nella mia terra conoscevo qualcuno che non faticava mai: faceva finta di lavorare, ma non lavorava. Non faceva fatica, si capisce! Ma se ciascuno riflette un po' della santità di Gesù, basta poco, un piccolo raggio – un sorriso, un'attenzione, una cortesia, un chiedere scusa – allora tutto l'ambiente del lavoro diventa più "respirabile", non è vero? Si dirada quel clima pesante che a volte noi uomini e donne creiamo con le nostre prepotenze, le chiusure, i pregiudizi, e si lavora anche meglio, con più frutto. C'è una cosa che ci rende tristi nel lavoro e fa ammalare l'ambiente del lavoro: è il chiacchiericcio. Per favore, non parlare male degli altri, non sparlare. "Sì, ma quello mi è antipatico, e quello...". Guarda, prega per lui, ma non sparlare, per favore, perché questo distrugge: distrugge l'amicizia, la spontaneità. E criticare questo e quello. Guarda, meglio tacere. Se tu hai qualcosa contro di lui, vai e dillo direttamente. Ma non sparlare. "Eh padre, viene da sé, di sparlare...". Ma c'è una bella medicina per non sparlare, ve la dirò: mordersi la lingua. Quando ti viene la voglia, morditi la lingua e così non parlerai.

3.4. Una lettera di Don Orione

Roma, il 10 marzo 1916

Mio caro figliuolo in Gesù Cristo Crocifisso,

ho ricevuto le tue due lettere, e te ne ringrazio nel Signore, benché per quella sincerità che deve unirvi a Dio, non possa nasconderti tutta la pena che ho sofferto e che soffro nel constatare dolorosamente che codesta povera Casa è sempre come un mare in tempesta, e nel sentire,

dalla tua stessa lettera del 19 gennaio, che nessuno va d'accordo con te, e che quindi non c'è tra di voi, o figliuoli miei in Gesù Cristo, quella unione, quella vera concordia degli animi e carità fraterna di Gesù Cristo, che è il più dolce vincolo della vera vita secondo lo spirito di Gesù Cristo e della vera perfezione religiosa. Questa è una delle mie più grandi pene, che soffro da oltre un anno, e una delle ragioni per le quali vivamente ho desiderato che tu venissi qui, per sentirti e parlarti nel Signore.

La carità è la nota distintiva dei discepoli di Gesù Cristo: è umile e anega se stessa: si fa tutta a tutti: compatisce gli altrui difetti: è illuminata e prudente: gode del bene delle persone e desidera accertarsene essa stessa; la carità ha grande stima di tutti i prossimi: interpreta le parole e le azioni altrui nel modo più favorevole, e ripone la sua felicità nel poter far ogni bene agli altri... E' vero che tu mi dai buone notizie dei prodotti di fagioli, di riso: mi parli di corsi d'acqua e di macchine etc., ma che m'importa o figliuolo mio, di tutto questo, se tra di voi non c'è l'unione e la carità, e chi se n'è andato da una parte e chi vuole andarsene da un'altra?

3.5. Per la riflessione

- 1) Mi riconosco anch'io in tutte le posizioni relazionali umane di base: io-io; io-l'altro; io tu; io-noi? Le riconosco all'opera anche nelle mie relazioni professionali?
- 2) Ritengo che lo spirito competitivo sia l'arma vincente sul lavoro o mi accorgo dei "danni collaterali" che produce?
- 3) Sono consapevole che senza spirito di famiglia nulla di buono si costruisce o penso che si tratti di un retaggio solo sentimentale?

3.6. Preghiera Semplice di S. Francesco d'Assisi

O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore;

dove è offesa, ch'io porti il perdono;

dove è discordia, ch'io porti la fede;

dove è l'errore, ch'io porti la Verità;

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza;

dove è tristezza, ch'io porti la gioia;

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh Maestro, fa che io non cerchi tanto: ad essere compreso, quanto a comprendere; ad essere amato, quanto ad amare; poiché è dando, che si riceve; perdonando che si è perdonati; morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen.